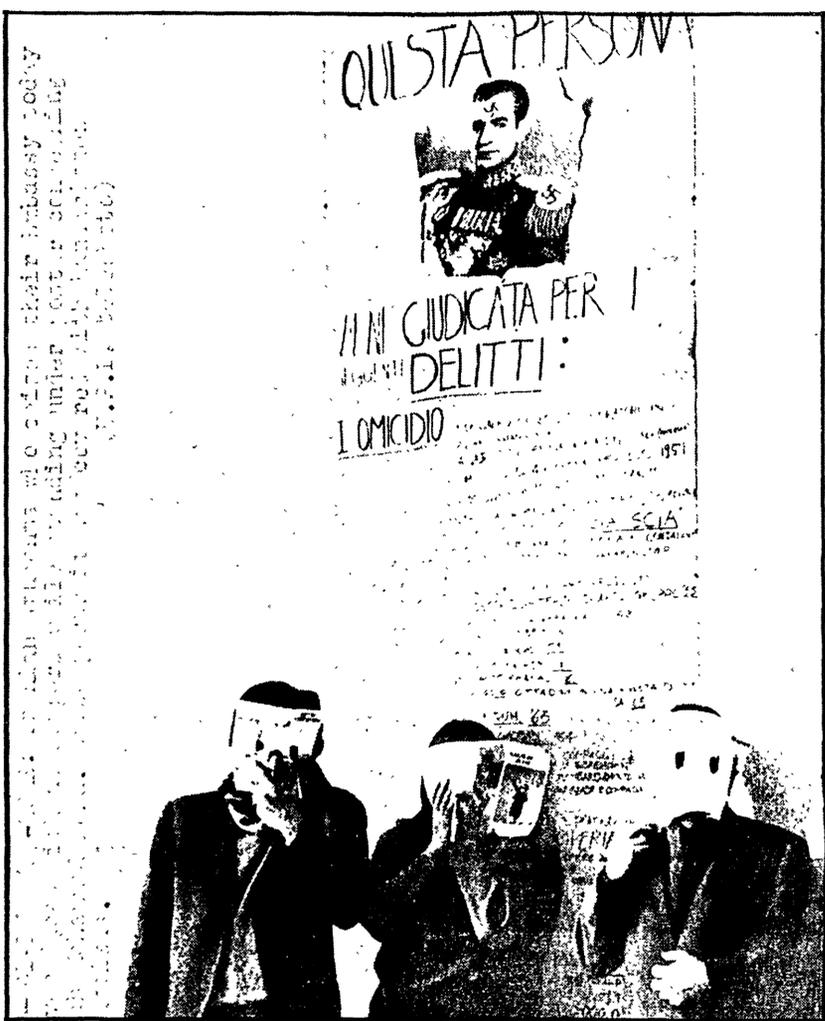


Intervista con il compagno Ramon Mendezona del Comitato esecutivo del PC spagnolo

LA SPAGNIA GUARDA AVANTI

Occupata l'ambasciata dell'Iran a Roma



Decine di studentesse e studenti iraniani hanno occupato l'ambasciata del loro paese, in segno di protesta... (The caption continues with details about the protest and the occupation of the embassy.)

Perché lo «stato di emergenza» - Commissioni operaie e movimento studentesco: una nuova realtà rivoluzionaria - Un partito comunista di massa - Le vecchie sigle politiche non dicono più nulla alla gioventù - L'incontro cattolici e comunisti - Che fare?

Nel momento in cui il regime franchista ha gettato definitivamente la maschera, proclamando in Spagna lo stato d'emergenza, le voci e le testimonianze degli esuli aiutano a comprendere la realtà politica del Paese. Per questo abbiamo avuto un colloquio con Ramon Mendezona, del Comitato esecutivo del Partito comunista spagnolo, che ha risposto alle nostre domande esprimendo il suo parere sulla brutale iniziativa presa dal regime franchista, sulle forze in lotta, sulle prospettive che si aprono per il popolo spagnolo.

Che cosa significa la proclamazione dello «stato di emergenza» in tutto il Paese per la durata di tre mesi? È una mossa clamorosa della vecchia cricca raccolta attorno a Francisco Franco, Carrero Blanco, il vice-presidente del governo, ben noto in Spagna con il nomignolo di «amaglio dei corridoi», e Sola, espressione del cosiddetto Movimento, il partito franchista (unico ammesso) e di Alonso Vega, il massimo esponente della politica di repressione.

Così lo stato di emergenza viene riassunta una vecchia legge, detta del «banditismo e terrorismo», praticamente caduta nel dimenticatoio da alcuni anni e in base alla quale anche la diffusione di volantini, gli scioperi, le riunioni autorizzate, gli «assembramenti» di più di tre persone cadono sotto la competenza dei Tribunali militari.

Negli ultimi anni il movimento di massa antifascista si è allargato in maniera preoccupante per il governo. Franco, con i suoi ministri, davanti alla lotta contro la dittatura. Sintomi di questa nuova situazione sono il ripetersi di occupazioni di chiese e di altre istituzioni ecclesiastiche (sono stati occupati persino dei seminari) e dei recenti riunioni dell'Ordine degli avvocati di Madrid e di Barcellona in cui sono state fatte proprie le rivendicazioni dei detenuti politici, ed è stata rivolta al governo la richiesta dell'abbandono delle leggi speciali. Oltre a contestare nuovi allacci, il movimento operaio ha dimostrato la sua vitalità, tra l'altro, con lo sciopero dei minatori in Asturia (che si prolunga da novembre e ha impegnato circa trentamila minatori con la solidarietà della maggioranza della popolazione) e il moltiplicarsi di conflitti del lavoro in tutto il Paese.

Il movimento rivendicativo e antifascista si è sviluppato anche in talune regioni agricole, ove da tempo segnava il passo, come in Andalusia, Aragona e in Catalogna. Altri sintomi delle gravi difficoltà del regime sono i suoi cedimenti nella questione universitaria, l'incoerente dibattito sullo «stato del movimento» e la recente iniziativa sulla questione dinastica con la spinta in avanti di Juan Carlos di Borbone come «erede» di Francisco Franco. D'altra parte l'immobilismo del regime era stato confermato dal vuoto discorso di Capodanno di Franco, che invece negli scorsi anni in quell'occasione esponeva a grandi linee la sua politica.

Tutti questi elementi possono far ritenere prossima la caduta del «regime»? Anche se è impossibile e inutile fare profetie, è contestabile che viviamo l'ultima fase dell'attuale assetto politico: i sintomi di esaurimento del regime sono ben visibili. Quel certo equilibrio, che esso mantiene ancora è instabile e la sua durata dipenderà dall'ampiezza e dal vigore del movimento di massa. La dichiarazione dello «stato di emergenza» dimostra che non c'è la possibilità di una soluzione nell'ambito del regime, nella ricerca di una sua «liberalizzazione».

Quali forze sono entrati in lotta e quali sono le nuove forme di organizzazione e i loro collegamenti? In Spagna si sta configurando una alleanza di forze del lavoro e della cultura, un ampio fronte tra i vari strati di lavoratori.

Le Commissioni operaie non raggiungono grande estensione, svolgono - e da tempo - importanti azioni e puntano a realizzare uno sciopero generale nazionale. Il movimento studentesco, per la sua iniziativa autonoma e il suo orientamento tendente a modificazioni profonde e in senso socialista del Paese ed è strettamente legato al movimento operaio: è questo un fenomeno nuovo per noi.

La CGIL chiama a sostenere concretamente la lotta del popolo spagnolo. L'Ufficio stampa della CGIL comunica: «La CGIL esprime il suo sostegno per la decisione presa dal governo spagnolo di istituire lo stato di emergenza allo scopo di soffocare nel terrore la possente lotta dei lavoratori, le manifestazioni degli studenti, dei cattolici e degli uomini di cultura, con la speranza di salvare dallo sgretolamento lo stato fascista. Infatti, alla proclamazione dello stato di emergenza hanno fatto immediatamente seguito migliaia di arresti e perquisizioni poliziesche a carico di dirigenti del movimento operaio e studentesco, di religiosi e di intellettuali democratici. Ma, malgrado la dura repressione e l'atmosfera di terrore, in molte località della Spagna, nelle officine e nelle miniere, nelle università, nelle chiese, lavoratori, studenti, cittadini, manifestano con coraggio e fiera per la loro riprovazione e all'indignazione della maggioranza della popolazione e il moltiplicarsi di conflitti del lavoro in tutto il Paese. Il movimento rivendicativo e antifascista si è sviluppato anche in talune regioni agricole, ove da tempo segnava il passo, come in Andalusia, Aragona e in Catalogna. Altri sintomi delle gravi difficoltà del regime sono i suoi cedimenti nella questione universitaria, l'incoerente dibattito sullo «stato del movimento» e la recente iniziativa sulla questione dinastica con la spinta in avanti di Juan Carlos di Borbone come «erede» di Francisco Franco. D'altra parte l'immobilismo del regime era stato confermato dal vuoto discorso di Capodanno di Franco, che invece negli scorsi anni in quell'occasione esponeva a grandi linee la sua politica.

Analisi di 20 anni di inadempienze costituzionali

«Vestito stretto» per le autonomie

Se, per un arco che comprende oltre vent'anni, un bilancio delle inadempienze costituzionali non è stato tracciato al di là dei limiti del dibattito politico corrente occorre prendere atto tuttavia che almeno in alcuni settori fondamentali della vita del Paese il conto del dare e dell'avere è ormai chiaro e meticolosamente particolareggiato. È il caso delle Regioni e della crisi delle autonomie locali. Riguardo ad esso è difficile sfuggire al discorso sulle responsabilità politiche. Davvero, se oggi «la situazione economica, politica ed istituzionale degli enti locali si configura sotto tutti gli aspetti come una situazione inalterabile, come un vestito troppo stretto entro il quale si pretende di contenere a forza la realtà del Paese» - come scrive Enzo Modica nell'attualissimo saggio pubblicato dagli Editori Riuniti («Le Regioni e la pubblica amministrazione», lire 500) - ciò non può essere imputato né al caso, né al sopravvenire di fatti capricciosi e del tutto imprevedibili. Il «vestito stretto» dei Comuni lo si è confezionato e voluto così perché ad esso in definitiva riconducevano, insieme a vecchie remore e imposizioni burocratiche, le scelte compiute sul terreno del cosiddetto «ammodernamento» neocapitalista.

Ripercorrendo l'esperienza dell'ultima legislatura, ci si accorge che proprio questa visione dello sviluppo economico e sociale è stata assunta come asse di una proclamata «continuità» nella politica della spesa che ha portato ai 5 mila miliardi di debiti dei Comuni e all'ingigantirsi del «debito occulto» costituito dalle esigenze non soddisfatte della comunità in fatto di scuole, servizi pubblici, sanità, ecc.; da qui l'oppressiva «tutela» prefettizia, che giunge fino a cancellare da un bilancio comunale (caso della Giunta di S. Giuliano Terme) la spesa per l'acquisto di una «complessa» meditazione politica: ma la linea neocapitalistica, negando le riforme, si spinge al massi-

Il governo conferma: la città è condannata se non si fermerà il saccheggio delle acque del sottosuolo e lo sconvolgimento dell'equilibrio idrogeologico della laguna

Venezia: 20 anni per morire

Le previsioni sono precise e agghiaccianti - La situazione sarà irrimediabile nel 1990 - Le cause oltre che naturali, sono soprattutto dovute all'attività incontrollata dei monopoli che pompano acqua e gas, restringono la laguna

Dal nostro inviato VENEZIA, 27. I palazzi, le chiese, le case di Venezia, l'intera città, insomma, scivolano sempre più rapidamente nella laguna. In vent'anni, se il processo non viene arrestato, la situazione sarà irrimediabile. L'affermazione ancora più drammatica per il contesto di scientifica obiettività in cui viene enunciata, è letta dal Veng. Antonio Franco nella riunione del Comitato municipale per la difesa di Venezia nata con una legge del 1962. Sono passati sette anni e il processo non si è fermato. Le mareggiate e l'alluvamento pressione dell'opinione pubblica perché un organismo ministeriale accettasse pubblicamente le tesi degli «alarmisti» e riconoscesse implicitamente la responsabilità dei monopoli, dei petrolieri e simili nell'affossamento della Venezia, basterebbe già a rivelare la tragica urgenza della situazione.

La relazione dell'ing. Franco che presiede, oltre al Comitato anche il Consiglio superiore dei LLPP, è nei suoi termini essenziali, allarmante al massimo. Venezia sprofonda. L'istituto geografico militare ha eseguito una serie di misure di livellazione da cui risulta che l'intero centro storico si abbassa progressivamente rispetto al mare, tanto che è ormai matematicamente prevedibile il momento in cui, se non si provvede, esso verrà sommerso dalle acque. L'eloquenza delle cifre è paurosa. Dal 1908 al 1925 Venezia subì un abbassamento di cm. 18. Nel successivo decennio, la velocità di

è raddoppiata: cm. 3,7. Poi una uguale misura è stata raggiunta in soli 21 anni. Infine dal 1952 al 1961 sono bastati nove anni per una discesa di cm. 4,6. «Con tale progressione - afferma l'ing. Franco - nel 1990, se non si interviene in maniera decisa, si avrà un ulteriore abbassamento di circa 20 cm.». E tenché il movimento è «parabolico», cioè si accelera col tempo, la catastrofe definitiva è alle porte. Questi dati confermano, aggravandole, le peggiori previsioni avanzate da parecchi anni dalle nostre responsabilità. Noi stessi abbiamo scritto articoli a non finire su questo argomento. Ma la realtà è stata sempre negata dalle autorità e dai fogli padronali per una ragione semplicissima: l'abbassamento del livello di Venezia non è dovuto soltanto a cause naturali, ma soprattutto all'attività della Venezia industriale che ha pompato acqua e gas, ristretto la laguna, scavato canali e sconvolto il regime delle acque.

Ora questi fatti vengono ribaditi dai tecnici che fanno parte del Comitato ministeriale e dal suo presidente. Gli studi compiuti non lasciano dubbi. Il pompaggio delle acque dal sottosuolo e la causa prima dello sprofondamento di Venezia. Questo pompaggio avviene soprattutto per alimentare l'industria moderna, insediata sulle terre ricavate dal prosciugamento della laguna. Ora questi fatti vengono ribaditi dai tecnici che fanno parte del Comitato ministeriale e dal suo presidente. Gli studi compiuti non lasciano dubbi. Il pompaggio delle acque dal sottosuolo e la causa prima dello sprofondamento di Venezia. Questo pompaggio avviene soprattutto per alimentare l'industria moderna, insediata sulle terre ricavate dal prosciugamento della laguna. Ora questi fatti vengono ribaditi dai tecnici che fanno parte del Comitato ministeriale e dal suo presidente. Gli studi compiuti non lasciano dubbi. Il pompaggio delle acque dal sottosuolo e la causa prima dello sprofondamento di Venezia. Questo pompaggio avviene soprattutto per alimentare l'industria moderna, insediata sulle terre ricavate dal prosciugamento della laguna.

le acque sotterranee e il divieto di concessione e di estrazione di idrocarburi, oltre all'esecuzione immediata dello acquedotto del Sile allo studio da oltre un decennio. Il blocco dello sconvolgimento del sottosuolo deve accompagnarsi al blocco dell'espansione della zona industriale, e raccomandata energeticamente, anche se in via temporanea. A questi aspetti della medesima realtà si aggiunge quello inscindibile dello sconvolgimento della laguna. Dopo averla colmata in parte, accentuando così il fenomeno dell'acqua alta, in aumento di anno in anno (parzialmente all'affossamento della città), i monopoli hanno scavato grandi canali che sconvolgono le correnti e le maree. L'ultimo attentato alla laguna è il cosiddetto «cavale dei petroli» scavato per collegare il porto alle zone industriali.

Le grandi industrie chiedono ora di approfondire lo scavo per il passaggio di navi di maggiore stazza. Ventimila cittadini hanno firmato una petizione chiedendo la sospensione dei lavori fino a che non sia provato che l'opera non è dannosa. La battaglia si fa rovente e lo si è visto nella riunione odierna. Al Comitato, che si è espresso contro ogni ulteriore intervento in laguna, si è opposto decisamente il direttore del porto, l'ing. Toniole, che facendosi portavoce di grandi interessi industriali, ha chiesto il completamento del progetto. Lo scontro di opinioni, per quanto mantenuto sul piano tecnico, ha drammaticamente posto in luce - grazie anche agli interventi del sen. Gianquinto e Ferroni in appoggio alla decisione del Comitato - quali siano i grandi interessi che salvaguarda Venezia. Problema gravissimo che sarebbe stato bene richiamare nell'ordine del giorno. Il Comitato - ci ha spiegato l'ing. Franco rispondendo a una nostra domanda - ritiene che, in pratica, la situazione resterà ferma per i prossimi due anni. Perciò non ha chiesto una decisione immediata. Speriamo.

Non dimentichiamo, comunque, che il Comitato può solo raccomandare misure e, tra di loro, la polizia armata di non avere indugi sugli assassini.

Seattle Assassinato un dirigente negro da due razzisti

SEATTLE, 27. Un nuovo crimine del razzismo: Edwin Pratt, di 38 anni, uomo di colore, direttore della Lega Urbana, che si proponeva di affrontare i problemi delle popolazioni negre delle città, è stato assassinato di nani alla sua casa a Seattle, da due razzisti bianchi che lo avevano attirato fuori baciando alla porta. La moglie di Pratt ha assistito al crimine da una finestra. Il governatore dello Stato di Washington, Dan Evans, ha dichiarato che Pratt era «un uo-

Seattle

mo di grande comprensione, che sapeva vedere il lato positivo di ogni problema, e lavorava per avvicinare le persone fra loro». Edwin Pratt non era dunque un estremista; era, fra i militanti negri, un capace negoziatore, che trovava credito anche presso i padroni «bianchi» meno incanarati. Non stante questo, è stato brutalmente assassinato, come Martin Luther King, che era egualmente un uomo di pace. Come ai solito, la polizia americana non aveva indugi sugli assassini.

La CGIL chiama a sostenere concretamente la lotta del popolo spagnolo

L'Ufficio stampa della CGIL comunica: «La CGIL esprime il suo sostegno per la decisione presa dal governo spagnolo di istituire lo stato di emergenza allo scopo di soffocare nel terrore la possente lotta dei lavoratori, le manifestazioni degli studenti, dei cattolici e degli uomini di cultura, con la speranza di salvare dallo sgretolamento lo stato fascista. Infatti, alla proclamazione dello stato di emergenza hanno fatto immediatamente seguito migliaia di arresti e perquisizioni poliziesche a carico di dirigenti del movimento operaio e studentesco, di religiosi e di intellettuali democratici. Ma, malgrado la dura repressione e l'atmosfera di terrore, in molte località della Spagna, nelle officine e nelle miniere, nelle università, nelle chiese, lavoratori, studenti, cittadini, manifestano con coraggio e fiera per la loro riprovazione e all'indignazione della maggioranza della popolazione e il moltiplicarsi di conflitti del lavoro in tutto il Paese. Il movimento rivendicativo e antifascista si è sviluppato anche in talune regioni agricole, ove da tempo segnava il passo, come in Andalusia, Aragona e in Catalogna. Altri sintomi delle gravi difficoltà del regime sono i suoi cedimenti nella questione universitaria, l'incoerente dibattito sullo «stato del movimento» e la recente iniziativa sulla questione dinastica con la spinta in avanti di Juan Carlos di Borbone come «erede» di Francisco Franco. D'altra parte l'immobilismo del regime era stato confermato dal vuoto discorso di Capodanno di Franco, che invece negli scorsi anni in quell'occasione esponeva a grandi linee la sua politica.

Tutti questi elementi possono far ritenere prossima la caduta del «regime»? Anche se è impossibile e inutile fare profetie, è contestabile che viviamo l'ultima fase dell'attuale assetto politico: i sintomi di esaurimento del regime sono ben visibili. Quel certo equilibrio, che esso mantiene ancora è instabile e la sua durata dipenderà dall'ampiezza e dal vigore del movimento di massa. La dichiarazione dello «stato di emergenza» dimostra che non c'è la possibilità di una soluzione nell'ambito del regime, nella ricerca di una sua «liberalizzazione».

Quali forze sono entrati in lotta e quali sono le nuove forme di organizzazione e i loro collegamenti? In Spagna si sta configurando una alleanza di forze del lavoro e della cultura, un ampio fronte tra i vari strati di lavoratori.

Le Commissioni operaie non raggiungono grande estensione, svolgono - e da tempo - importanti azioni e puntano a realizzare uno sciopero generale nazionale. Il movimento studentesco, per la sua iniziativa autonoma e il suo orientamento tendente a modificazioni profonde e in senso socialista del Paese ed è strettamente legato al movimento operaio: è questo un fenomeno nuovo per noi.

Domani alla Casa della Cultura Assemblea di lavoro per gli insegnanti

All'ordine del giorno il ruolo e la funzione dell'insegnante nelle attuali strutture scolastiche

Un'assemblea di insegnanti - primo momento di lavoro comune - si svolgerà domani a Roma, nella sede della Casa della Cultura, l'assemblea, indetta dal movimento di cooperazione educativa per le ore 17 su artefice il tema: «Ruolo e funzione dell'insegnante nelle attuali strutture scolastiche e le lotte studentesche». Il comitato degli insegnanti - evolvendosi, in maniera macroscopica, le contraddizioni di fondo della scuola. In questa situazione non possiamo restare estranei, né assumere il ruolo di spettatori perché anche noi siamo pesantemente condizionati dalle strutture scolastiche. All'iniziativa del Movimento di cooperazione educativa - una associazione che raccoglie a livello nazionale gli insegnanti democratici - hanno già aderito il sindacato provinciale Scuola della CGIL e i seguenti insegnanti: Arata Wanda, Arcoviano Arturo, Azeo Rosa Bianca, Baccocco Fernando, Barandelli Alfonso, Barandelli Luciano, Banco Carla, Brami Mariella, Buffardi Adriana, Caffero Paola, Cancellotti Cecilia, Caruso Michela, Castellani prima marcia, Cazzola Maria, Cini Lena, Cesce Liliana, Corone Anna, Codari Vittorio, Contini Franco, Corbelli M. Teresa, D'Agostini Germana, Damascelli Ester, Damauni Emma, Del Vecchio Franco, De Luca Rocca Miriela, De Rosa Chiara, De Simone Anna, Di Iorio Francesca, Di Iorio Pina, Ferraro Gianni, Ferretti Alfredo, Ferretti Lea, Galvagno Franco, Giabboni Norma, Giacomini Gianluigi, Insolera Milena, Iori Vittorio, Lettieri Liliana, Lottico Maurizio, Lipparini Stefania, Marson Giovanna, Mura, I. Gabriella, Mariani M. Santa, Marconi Sergio, Mele Miriela, Menna Luciana, Milillo Aurora, Mirri Anna, Mura, Mura Maria, Mura Nanni, Mura Laura, Nanni Renzo, Nacci M. Letizia, Pirillo Nestore, Pezzella Maria, Pezzella Susanna, Pirelli Irene, Puntoni Alberto, Rocca Stefania, Rossi Vittoria, Giofrè Bruno, Sabatucci Nando, Santoro Alba, Serra Raffaella, Sgarbi Anna, Sgarbi Maria, Sgarbi Maria Carla, Testa Dora, Tizzone Maurizio, Todini Elsa, Todini Galvano, Trizzani Maria, Turchi Sara, Vero M. Teresa e «Comit. del. la necessità di una azione di lotta che evada, a obiettivi comuni: a noi e ai studenti - da sempre il comunicato - abbiamo deciso e indichiamo questa riunione che noi vuol essere quasi un momento accademico fra intellettuali della prima marcia. Il nostro comune è: «Cui bono?». Cui bono? scaturiranno dall'assemblea».

Rubens Tedeschi